

**Relazione del Dott. Luigi Villari  
sugli Italiani nel Distretto Consolare di New Orleans**

---

I.

Introduzione.

*Il problema.* — La questione della distribuzione degli emigrati negli Stati Uniti d'America essendo una delle più importanti fra quelle attinenti alla tutela dei nostri connazionali all'estero, il Commissariato dell'Emigrazione si è occupato con ispeciale interesse a studiarla e a cercare di risolverla nel modo più soddisfacente. Tutti coloro che si occupano di emigrazione sanno ormai che la grande maggioranza dei nostri emigrati si trovano agglomerati a New York, a Philadelphia, e nelle altre città del nord-est, dove le loro condizioni materiali e morali lasciano a desiderare, dove infatti vivono spesso in condizioni peggiori di quelle a cui erano abituati in Italia. Dal punto di vista americano sarebbe poi di somma importanza che l'emigrazione, sia italiana che di altre nazioni, non si agglomerasse in pochi grandi centri urbani, ma si distribuisse in più giuste proporzioni là dove ve n'è più bisogno.

Da alcuni anni a questa parte gli Stati del Sud — cioè quelli situati a sud della famosa linea di Mason e Dixon che segnò il confine fra il nord e il sud nella Guerra Civile — che erano rimasti per molto tempo in condizioni economiche assai poco floride, sono sorti a novella vita agricola ed industriale ed hanno fatto passi rapidi sulla via del progresso. Ma ciò che ne ha ostacolato sinora maggiormente lo sviluppo è la deficienza sia di numero che di qualità della mano d'opera. Mentre i proprietari di terreni, gli industriali, i professionisti e buona parte della piccola borghesia sono bianchi, i contadini e gli operai sono in grande maggioranza negri. Nelle campagne anzi il 99 % dei coloni sono negri. Ma essendo costoro gente indolente, pigra, poco laboriosa,

poco economa e con tendenza ad affluire nelle città, i proprietari sentivano ogni giorno più il bisogno di sostituirli con altro genere di lavoratori, ed hanno fatto quindi grandi sforzi per attirarsi una corrente di emigrazione verso quegli Stati, sia dal nord e dall'ovest degli Stati Uniti che dai paesi europei. Un piccolo numero di Italiani si erano stabiliti nella Louisiana, nel Mississippi, nel Texas e nell'Arkansas, e siccome per la loro sobrietà e industria avevano fatto rendere assai più i terreni che non facessero i negri, i piantatori ricorsero ad ogni mezzo per aumentare questa corrente dall'Italia.

*Studii fatti.* — Sembrò quindi opportuno al R. Governo che si facessero degli studii speciali delle condizioni di questi Stati, e degli Italiani che vi si trovano, per vedere se fosse consigliabile incoraggiare una corrente di emigrazione verso le regioni agricole di essi, sfollando così i grandi centri del nord-est. A questo scopo S. E. il barone Mayor des Planches, ambasciatore di Sua Maestà a Washington, viaggiò per tutto il sud degli Stati Uniti; il cavalier Fara-Forni, allora R. Console a New Orleans, fu incaricato di visitare gli Stati compresi in quel distretto consolare; ed infine io fui inviato dal Commissariato come addetto di emigrazione colla qualità di R. Vice-Console ad assistere il nuovo Console a New Orleans, il cav. Scelsi, nello studio del problema. Partii per New York dall'Hâvre il 18 agosto 1906, e dopo una breve sosta negli Stati del nord-est mi recai a New Orleans, ove giunsi il 18 settembre.

*Istruzioni.* — Le mie istruzioni erano le seguenti:

“ Il dott. Luigi Villari è incaricato dal Commissariato dell'Emigrazione di una missione temporanea presso il R. Consolato in New Orleans.

“ Oggetto principale della sua missione è quello di coadiuvare l'opera del Console:

“ I. Nell'esame e studio delle condizioni pel collocamento dei coloni italiani negli Stati del Sud compresi nella circoscrizione consolare di New Orleans.

“ II. Nella sorveglianza e tutela degli emigrati italiani già stabiliti negli Stati della detta circoscrizione.

“ I. Agli scopi del collocamento dei coloni, il dottor Villari dovrà:

“ a) Compiere indagini per l'accertamento delle terre più adatte alla nostra immigrazione, mettendosi a tal fine in diretta comunicazione coi proprietari fondiarii, studiare quali forme di contratti agricoli possano riuscire maggiormente vantaggiose agli emigranti italiani, elaborando anche dei contratti-tipo, cui il Commissariato possa attenersi per concedere la sua autorizzazione ad arruolamenti di agricoltori italiani per imprese di colonizzazione nel territorio anzidetto;

“ b) Assecondare il graduale avviamento dei nostri emigrati dal Nord verso quelle regioni agricole del Sud che offrano condizioni più favorevoli per essi, in modo da evitare possibilmente che seguitino ad affollarsi nei centri industriali dell'Est, secondo gli stessi intendimenti del Governo Federale.

“ Egli si metterà a tal uopo in relazione coll'Ufficio del Lavoro (*Labour Information Office for Italians*) testè istituito in New York (59 Lafayette St.), tenendolo costantemente informato delle condizioni del lavoro in detti Stati e di eventuali richieste di famiglie da parte di proprietari di terreno a scopo coloniale.

“ c) Prendere cognizione delle indagini eseguite e delle conclusioni cui pervennero il R. Ambasciatore in Washington ed il R. Console cav. Giacomo Fara-Forni, e proseguirne gli studii, conservando la necessaria continuità dell'opera a tal fine iniziata dal R. Consolato di New Orleans.

“ II. Allo scopo della sorveglianza e tutela, il dottor Villari dovrà:

“ a) Mantenersi in frequente rapporto coi nostri emigranti, fornendo loro le informazioni di cui abbisognano, consigliandoli e dirigendoli in tutto ciò che riguarda i contratti di lavoro, le assicurazioni, i dissidii coi padroni, raccogliendone i reclami e provvedendo a dare a questi ultimi il debito corso;

“ b) Compiere ricerche e sopralluoghi in caso di infortuni sul

lavoro, raccogliendo i documenti necessari per la difesa, anche legale ove occorra, degli interessi e diritti dei lavoratori italiani o delle loro famiglie;

“ c) Esaminare e studiare come si potrebbe, d'accordo col R. Consolato, promuovere la costituzione anche in New Orleans di una Società di Patronato per gli emigranti, a somiglianza di quella già promossa dal Commissariato in altre città della Confederazione, con la compartecipazione morale e materiale dei migliori elementi locali. „

*Missione del dott. Villari.* — Collo scopo di adempiere alla missione affidatami, studiai le condizioni della colonia italiana a New Orleans, assistendo il R. Vice-Console reggente cav. Papini e quindi il R. Console cav. Scelsi nelle varie pratiche riguardanti in ispecial modo i nostri emigrati, mi tenni in continui rapporti con Americani del luogo che di tali questioni si occupano, e feci numerosi viaggi attraverso la Louisiana, il Mississippi, l'Arkansas, l'Alabama, il Tennessee, la Florida e il Texas, che sono appunto gli Stati della circoscrizione consolare di New Orleans. Visitai non solo le città dove vi sono le maggiori colonie urbane, ma anche, e anzi in ispecial modo, le piantagioni dove lavorano coltivatori italiani o dove si vorrebbe farli venire, come pure le miniere, i lavori ferroviarii e industriali, ecc. Oggetto di alcuni di questi viaggi fu di studiare le condizioni generali dei nostri emigrati, mentre quello di altri era di indagare certi fatti speciali o controversie sorte tra essi e gli imprenditori da cui dipendevano. La mia missione negli Stati del Sud durò dal 18 settembre 1906 fino al 6 maggio 1907, coll'eccezione del periodo tra il 1° febbraio e l'8 marzo 1907, durante il quale fui temporaneamente addetto al R. Consolato di Philadelphia per compiervi alcune indagini urgenti.

## II.

*Divisione delle colonie.* — I sette Stati della circoscrizione consolare di New Orleans, dal punto di vista della nostra emigrazione, possono dividersi nelle zone seguenti:

a) Zona cotonifera del Mississippi, la quale comprende numerose colonie agricole e anche qualcuna urbana negli Stati del Mississippi, della Louisiana orientale e dell'Arkansas, le cui condizioni sono assai simili, eccezion fatta della distinzione tra colonie urbane e colonie agricole e di quelle derivanti dalle diverse legislazioni dei singoli Stati;

b) Zona delle piantagioni di zucchero, la quale è compresa intieramente nella parte meridionale della Louisiana;

c) Colonie urbane della Louisiana, di cui la più importante è quella di New Orleans, e colonie di orticoltori nel medesimo Stato;

d) Colonie del Texas (urbane e agricole);

e) Colonie del Tennessee (urbane e di orticoltori);

f) Colonie dell'Alabama (urbane, agricole e di operai industriali e minatori);

g) Colonie della Florida.

*Zona cotonifera del bacino del Mississippi.* — Questa regione è forse la più interessante di tutte, dal punto di vista della nostra emigrazione agricola, perchè è qui che si son fatti e si stanno facendo i maggiori tentativi per attirare gli Italiani, e perchè è appunto delle colonie quivi già esistenti che più si è parlato in America e anche in Italia. Per lo scopo di questa relazione possiamo comprendere tutti i terreni lungo il fiume Mississippi da Memphis, Tenn., a Baton Rouge, La., con una larga zona ai due lati, e quelli lungo i fiumi Yazoo, Arkansas e Red River. Oltre a questi tre corsi di acqua il Mississippi non ha affluenti, ma la zona in questione, di cui la parte superiore è denominata il "Delta" del Mississippi e del Yazoo, è intersecata da numerosi canali semi-stagnanti chiamati *bayous* e formati dal Mississippi stesso. I terreni che sono alluvionali sono assai fertili e specialmente adatti alla coltura del cotone.

*Popolazione.* — Gli Stati del Mississippi, dell'Arkansas, e parte della Louisiana furono colonizzati da principio da coloni di origine inglese venuti dalla Virginia, a cui poi si aggiunsero gli schiavi negri

in gran numero. Oggigiorno, mentre nelle città più importanti la maggioranza della popolazione è bianca, nelle minori e specialmente nelle campagne (eccezion fatta per la regione delle colline all'est del Mississippi e all'ovest dell'Arkansas e della Louisiana) essa è prevalentemente nera. Nel Delta si ha una proporzione di neri a bianchi che varia dall'otto al dieci contro uno.

Le tenute sono generalmente vasti latifondi, molti piantatori possedendo cinque, dieci, quindici mila acri e più. Alcuni possiedono non una, ma molte piantagioni sparse qua e là. Molte tenute sono proprietà di compagnie di sfruttamento, le quali però spesso non consistono che di due o tre persone della stessa famiglia associatesi per iscopo di affari.

Si venne a formare in questa regione una specie di aristocrazia bianca di grandi proprietari, le cui terre erano coltivate da un proletariato negro. Questi latifondisti ricchi e potenti erano simili ai signorotti feudali e dominavano completamente il paese, ma erano generalmente gente rozza, primitiva e brutale, e sebbene discesa dai coloni più o meno aristocratici della Virginia, la vita semi-selvaggia del Mississippi e dell'Arkansas, combinata col possesso degli schiavi, aveva creato in essi delle abitudini e un sistema di vita e di idee lontano dalla civiltà Europea.

*La Guerra Civile.* — Venne la guerra civile, la quale rovinò molti di questi signori e li impoverì tutti, e ci vollero parecchi anni prima che il Sud degli Stati Uniti risorgesse e si rifacesse delle perdite sofferte. Ma adesso a poco a poco la prosperità è tornata nel sud; il prezzo del cotone è aumentato, i sistemi di coltivazione son progrediti e i capitali del nord cominciano ad affluire nel basso Mississippi. Oggigiorno molti dei piantatori si sono di nuovo arricchiti, e sebbene la schiavitù sia scomparsa, vigono presso a poco gli stessi sistemi e le stesse abitudini dell'epoca *ante bellum*, poichè si ha sempre il fatto dei latifondisti bianchi proprietari di terre coltivate da negri, e la differenza di razza ha perpetuato la differenza di classe.

*Bianchi e negri.* — Ma malgrado l'aumentata ricchezza del paese vi sono ancora delle difficoltà serie a superare, di cui la principale è come ho già detto, la scarsità delle braccia. Il negro liberato ha deteriorato come lavoratore, e non essendovi mezzi legali per costringerlo a lavorare, molte terre si son dovute addirittura abbandonare. Un gran numero di negri preferisce di accentrarsi nelle città, dove i guadagni e i divertimenti sono maggiori, e di lavorare a giornata piuttosto che coltivare dei terreni a fitto dove sono spesso sfruttati dai loro padroni. Oltre a ciò l'antipatia di razza è andata aumentando progressivamente dopo l'emancipazione, onde tanto i bianchi che i neri desidererebbero stare il più lontano possibile gli uni dagli altri. I piantatori quindi hanno cercato di sostituire i coloni negri coi bianchi, ma è stato assai difficile trovare dei bianchi adatti. Vi sono, è vero, dei proletari bianchi nel sud, ma questi o sono operai delle città che non vogliono andare a vivere in campagna, oppure sono i cosiddetti *mean whites* o *poor whites* (bianchi meschini, bianchi poveri) delle regioni a collina dell'est del Mississippi, dell'ovest dell'Arkansas e del nord-ovest della Louisiana, simili agli abitanti delle montagne del Tennessee, della Virginia e delle Caroline, individui degenerati, che vivono come i negri, poverissimi, ignoranti, immorali e incapaci di un serio lavoro. Formano un curioso esempio di degenerazione di razza, e non sono affatto ricercati come coloni. Agricoltori americani dal nord e dall'ovest non ne vengono, perchè costoro quando emigrano o abbandonano le campagne per recarsi in città o vanno nel Canada o nell'estremo ovest. I guadagni nel sud sono minori, e la fama di paese malarico che gode quella regione non è tale da attirare la gente del nord. Non restava quindi che l'emigrazione straniera, la quale, vista generalmente di mal occhio nel sud, finora non vi aveva affluito se non in proporzioni minime.

*Emigrazione italiana.* — In conseguenza degli sforzi fatti dai piantatori per mezzo di certi agenti di Compagnie di trasporto e altri, si è formata una piccola corrente di emigrazione dall'Italia

al sud degli Stati Uniti, e nulla si trascurò per attirare questi nostri coloni. Date certe disposizioni della legge americana, che vietano l'arruolamento di operai stranieri sotto contratto di lavoro e di pagare il loro viaggio, le operazioni dovettero esser condotte più o meno clandestinamente; e sebbene chi emigra con un contratto di affittare un terreno o di lavorare a mezzadria non sia del tutto equiparato a chi viene per lavorare a giornata, l'interpretazione della legge non è stata sempre la stessa e le autorità federali non hanno mai voluto esprimere un parere in proposito se non in via generale.

*Colonie italiane.* — Adesso, in parte per ragioni naturali, ma principalmente a causa di queste operazioni clandestine, si trovano sparsi qua e là per questa zona parecchie migliaia di Italiani, di cui alcuni esercitano il commercio nelle città e altri sono nelle piantagioni di cotone, dove lavorano come fittabili o mezzadri, e in qualche caso rarissimo sono proprietari. Queste colonie differiscono da quelle in altre regioni degli Stati Uniti per il fatto che non si tratta di braccianti generalmente scapoli venuti a cercare lavoro dovunque si trova e pronti a sgombrare da un giorno all'altro, ma bensì di intiere famiglie o anche gruppi di famiglie venute assieme dall'Italia per stabilirsi su una data piantagione per molti anni o magari definitivamente. La storia di queste colonie risale a una ventina di anni fa, e il primo piantatore a servirsi della mano d'opera italiana per imprese agricole fu, se non erro, un certo Colonnello Sessions, che si trovò assai soddisfatto delle poche famiglie che impiegava nelle sue tenute del Mississippi. Più tardi, si fece il famoso tentativo di Sunnyside, Ark.

*Sunnyside.* — Il sig. Austin Corbin, ricco signore di New York, volle impiantare una colonia in codesta località, ed essendo imparentato col principe Ruspoli di Roma, ebbe l'idea di collocarvi delle famiglie italiane. Egli iniziò il suo progetto coi migliori auspicii di successo; vi spese molti denari per preparare la tenuta, coltivarla, costruirvi le case, ecc.; vi fece una piccola fer-

rovia, insomma cercò in tutti i modi di farne una colonia modello. Ma egli morì prima di poter completare il suo tentativo, e i suoi eredi, che non avevano il medesimo interesse che vi aveva lui, appaltarono Sunnyside a una ditta di *cotton factors* di Greenville, Miss., Messrs. O. B. Crittenden & Co.; costoro non avevano altro scopo che quello di estrarne il maggior reddito possibile nel più breve tempo, senza curarsi del futuro buon andamento della piantagione, poichè appunto il loro affitto poteva scadere da un anno all'altro. Intanto si era sviluppata la malaria fra i coloni, e l'acqua che non era buona produceva dei gravi disordini gastrici; gli Italiani, vedendo che non si prendeva più quella cura del loro benessere che vi prendeva il signor Corbin, e spaventati dalle stragi della malaria, cominciarono ad andarsene. Un forte nucleo, capitanati dal prete della piantagione, padre Bandini, si stabilirono nel nord dell'Arkansas, ove fu fondata la piccola colonia italiana di Tontitown; costà, dopo molte peripezie e periodi di crisi acuta, riuscirono a farsi una situazione relativamente prospera, e sono ora un centinaio di famiglie. Altri invece si recarono in altre piantagioni vicine, per lo più nel Mississippi; altri ancora tornarono in Italia. Di quelli però che si recarono nel Mississippi, parecchi vi trovarono condizioni non migliori che a Sunnyside dove finirono per tornare, se non altro per essere vicini ad amici o parenti. Ma sebbene i coloni di Sunnyside fossero tutt'altro che contenti, la ditta Crittenden si accorse ben presto che gli Italiani valevano molto più dei negri e davano quindi alla Compagnia un profitto assai maggiore.

*Valore degli Italiani.* — Ecco alcuni dati riguardo alla produttività relativa degli Italiani e dei negri: 18 coloni italiani, coltivando 105 acri, produssero 50,479 libbre di cotone ed ebbero un credito di dollari 4,334.95 alla fine dell'anno; mentre 20 negri, coltivando 92 acri, non produssero che 21,847 libbre di cotone, con un credito totale di dollari 17.77. Ossia ogni italiano produsse libbre 2802.7, e il negro solo 1213.7; l'italiano ne produsse libbre 480.4 per acre, il negro 237.4.

Questo fatto invogliò naturalmente la ditta ad aumentare il numero degli Italiani, e per far ciò ricorse a vari sistemi. Alcuni coloni, che in realtà non erano scontenti ed avevano fatto dei denari, erano pronti a far venire dei loro parenti o amici, ma ciò non spiegherebbe la venuta di molte delle famiglie che si trovano o si trovavano a Sunnyside, poichè colla malaria e il cattivo trattamento che poi subentrò col nuovo regime, la grande maggioranza si trovava tutt'altro che soddisfatta. Fu allora che la Compagnia che aveva in affitto la tenuta si rivolse agli agenti di emigrazione; più sotto spiegherò dettagliatamente il *modus operandi* di codesti signori. A proposito di Sunnyside debbo qui mentovare il rev. G. Galloni, prete della colonia, il quale si è adoperato con disinteresse per mantenere la pace in quella località e per aiutare e consigliare bene i coloni.

*Italiani nel Mississippi.* — Intanto il successo (dal punto di vista del piantatore) della mano d'opera italiana indusse molti piantatori del Mississippi a cercare di attirarla e in maggiori proporzioni. Alcuni dei coloni che avevano abbandonato Sunnyside formarono i primi nuclei, e mercè l'attività degli agenti di emigrazione altre famiglie vennero dall'Italia, ed il loro numero aumentò ogni anno. Alcuni piantatori di cotone della Louisiana fecero lo stesso, e adesso vi sono in questa zona cotonifera qualche migliaio di famiglie italiane. I centri principali dove si trovano sono, nel Mississippi: Greenville, Rosedale, Shelby, Hampton, Leland, Clarksdale, Robinsonville, Indianola, Friar's Point, ecc.; nell'Arkansas: Sunnyside, Redleaf, New Gascony, Helena, e Tontitown (dove però si trovano coloni indipendenti, non contadini sulle proprietà di grandi piantatori); nella Louisiana: lungo il Mississippi di faccia a Vicksburg e presso Baton Rouge. Coll'eccezione delle famiglie presso Baton Rouge, che sono siciliane, quasi tutti gli italiani di questa regione sono settentrionali, principalmente delle Marche e delle provincie di Mantova e Ferrara, d'onde appunto sono oriundi i suddetti agenti, e qualche piemontese e lombardo. Dappertutto i piantatori, nella speranza di estendere la coltivazione dei loro ter-

reni e aumentarne le rendite, cercavano coloni italiani, e gli agenti erano inondati di richieste. Si sperava così di sostituire gli Italiani al posto dei negri, o almeno di avere gli uni e gli altri e obbligare i secondi a lavorare più energicamente mediante la concorrenza dei primi. Come mi disse un piantatore di Greenville: "Noi non vogliamo gli Italiani se non perchè essi fanno lavorare di più i negri „.

*Sistema di arruolamento.* — Il modo col quale si è tentato di promuovere l'emigrazione è abbastanza ingegnoso, poichè si trattava di violare tanto la legge italiana che quella americana.

Quest'ultima, come ho detto, vieta a chiunque di far venire dall'estero operai o altri lavoranti con contratto di lavoro, onde non era possibile incitare direttamente l'emigrazione. Anche le leggi di vari Stati esteri vietano che si arruolino emigrati, o anche che si faccia la propaganda mediante *réclame*. In alcuni casi, come ho detto, il piantatore faceva venire nuove famiglie per mezzo di quelle già stabilite presso di lui, ma alcuni individui, fra cui il noto A. L. Tirelli e Umberto Pierini, il primo un commerciante di frutta a Vicksburg, il secondo ex-colono di Sunnyside, crearono nel Mississippi delle vere e proprie agenzie di immigrazione.

Essi si informavano esattamente dello stato di famiglia di un buon numero possibile di Italiani residenti da quelle parti, e delle loro parentele, e quando un piantatore cercava degli Italiani, i suddetti agenti inducevano i coloni a firmare atti di richiamo per far emigrare altre famiglie, obbligandosi i firmatari a mantenerle per un certo tempo e a rimandarle a casa se volessero. L'agente stesso, una volta avuto l'atto di richiamo firmato in mano, si incaricava di scrivere lettere promettendo mari e monti alla famiglia che doveva emigrare, e dando dettagliate istruzioni sulle risposte da darsi ai funzionari americani a Ellis Island, o magari faceva fare le promesse dal suo rappresentante in Italia. Giunta che era la famiglia in America, spesso sotto l'impressione erronea che il prezzo del biglietto anticipato ad essa fosse dato gratuita-

mente, si trovava scontenta, senza mezzo di andarsene. L'altro colono che si era reso garante non aveva un soldo, e sia contro l'agente che contro il piantatore non vi era alcun rimedio legale.

*Atti falsi o fraudolenti.* — In alcuni casi i biglietti prepagati erano mandati in Italia in bianco e il rappresentante in Italia pensava lui a raccogliere gente da spedire in America, il che spesso aveva per effetto di mandare sulle piantagioni persone affatto inadatte ai lavori agricoli.

Alle volte il piantatore stesso o l'agente con le promesse o le minacce induceva i coloni a scrivere in Italia e firmare atti di richiamo per far venire parenti o amici. In altri casi invece si mettevano firme di persone inesistenti sull'atto di richiamo, facendo credere all'emigrante che si trattava di persona che esisteva realmente e che lo avrebbe aiutato, ma gli si faceva fare una dichiarazione falsa allo sbarco — cioè che egli veniva a raggiungere il tal di tale "suo parente". In altri casi ancora, e questo è il fatto più grave, si mettevano sull'atto di richiamo firme false di persone realmente esistenti, onde indurre il contadino italiano ad emigrare nella convinzione che giunto in America si troverebbe presso persona da lui conosciuta e fidata; invece arrivato sul posto apprende che l'individuo in questione è tutt'altro che contento e che non si è mai sognato di persuaderlo a venire in America.

A Sunnyside successe che una famiglia, fatta venire in questo modo e trovatasi poi in cattive condizioni andò a redarguire l'amico che aveva firmato l'atto di richiamo; costui negò di averlo fatto, poichè anche lui si trovava male e scontento, e infatti risultò che egli non aveva neanche visto l'atto in questione.

Anche molti degli atti di richiamo che portano le firme genuine di individui realmente esistenti sono spesso moralmente fraudolenti, poichè carpiti, come ho detto, con false promesse o magari con minacce. Per dare poi una idea delle promesse false che questi agenti, o i loro rappresentanti in Italia, fanno per in-

durre i contadini ad emigrare, citerò il caso di un mantovano il quale mi disse che fu indotto a recarsi nel Mississippi perchè gli fu promesso un salario regolare di dollari 1.50 al giorno, una buona casa, una vacca, due maiali, e il biglietto di passaggio gratuito. Arrivato sul luogo non trovò niente di tutto questo; la casa era cattiva, i guadagni dipendenti dal raccolto incerto del cotone, e un forte debito per il biglietto di passaggio. Questo non è che un caso fra cento che potrei riferire.

Non ho bisogno di dire che lo scopo di tutto questo lavoro per parte degli agenti di emigrazione è il guadagno; per ogni persona che si induce a emigrare il piantatore paga 5 dollari e anche più, onde è facile capire come sia profittevole per gli agenti questo commercio. Naturalmente, essi non si sognano di preoccuparsi se il piantatore sia una persona per bene, se tratti onestamente i suoi dipendenti, se la località sia sana, nè se l'emigrato sia un buon lavoratore veramente contadino e non un sarto, o un falegname, o un bottegaio. Una volta che l'emigrato è arrivato e consegnato al padrone, e la commissione è pagata, l'operazione è terminata.

Un'altra irregolarità che viene commessa in questo traffico è il cambiamento di destinazione. L'agente fa venire una diecina di famiglie, tutte destinate a una data piantagione, dove esse realmente hanno dei parenti presso cui intendono recarsi; mentre sono per istrada, il piantatore in questione cambia idea o si guasta coll'agente; costui allora si rivolge ad un altro piantatore le cui terre sono molto distanti da quelle del primo, e dove i nuovi venuti non hanno alcun parente. Arrivati gli emigrati al centro ferroviario più vicino, l'agente o il suo rappresentante li incontra e li conduce alla loro nuova destinazione di cui non sapevano neanche l'esistenza. Il fatto di trovarsi così ingannati li mette subito di malumore e di lì comincia lo scontento, aggravato poi forse dalle condizioni stesse del luogo. Un colono a Rosedale, per esempio, mi disse che aveva fatto venire la madre ed il fratello, ma che non ne ebbe notizia per molti mesi; seppe infine che, giunti nel Mississippi, furono condotti in un altro luogo, dove si trovavano

malissimo. Si può dire in generale che il 75 %, forse l'80 od il 90 % dell'emigrazione in queste parti, è puramente artificiale, e quindi in violazione con la nostra legge di emigrazione.

*Come è considerato l'Italiano.* — Ho già spiegato le ragioni per le quali gli Italiani sono ricercati in queste regioni: si tratta di gente che fa aumentare il valore dei terreni, e questo basta. D'altra parte però non si può dire che l'Italiano sia amato e rispettato negli Stati del Sud. È desiderato come un utile e sfruttabile strumento di lavoro, ma personalmente è considerato come una specie di negro dalla pelle bianca che lavora meglio del negro dalla pelle nera. I piantatori, per lo più gente ignorantissima, non sanno concepire che il lavorante bianco si debba trattare diversamente dal negro, nè che l'Italiano sia realmente bianco. È comunissima in quella regione la distinzione fra "negri", "italiani", e "bianchi", (ossia americani). Un mio amico italiano stava discutendo con un piantatore della Louisiana sulla necessità di migliorare le condizioni di vita dei coloni se si vogliono attirare gli emigrati italiani, e gli fu risposto: "Ma i negri si contentano di queste condizioni; perchè se ne devono lamentare gli Italiani?". L'idea generale di molti americani, specialmente nel Sud — almeno di quelli che sanno che esiste un paese che si chiama Italia — è che l'intera nazione italiana stia morendo di fame, e che perciò qualunque salario, qualunque casa, qualunque cibo, in America, costituisca per l'emigrato un miglioramento su quello che aveva in Italia. È curioso contrastare questa idea con la dichiarazione fattami da un emigrato ferrarese, il quale mentre in Italia guadagnava circa 3000 lire all'anno, dacchè era nel Mississippi non faceva che debiti.

Vi sono certamente delle eccezioni, come per esempio il signor Charles Scott di Rosedale ed il sig. Charles Sessions, di Friar's Point, e qualche altro nel Mississippi, il sig. John Gracie a New Gascony, Ark., che considerano gli Italiani poco diversamente dagli Americani, e li trattano umanamente. Anzi lo Scott, che è candidato per il posto di governatore del Mississippi, ha fatto della

questione dell'emigrazione italiana uno dei capi principali del suo programma. I suoi avversari lo accusano di voler far invadere lo Stato da una fiumana di Italiani che in breve tempo si accaparreranno tutto e domineranno il paese. Coloro che si oppongono attivamente all'emigrazione italiana non sono generalmente i piantatori, che ne hanno bisogno, ma i piccoli proprietari dell'est dello Stato e parte dei professionisti, commercianti, operai, ecc., delle città che ne temono la concorrenza. Un piantatore della Louisiana, per dirimere i pregiudizi anti-italiani della popolazione locale, fece distribuire un estratto di un'opera di J. S. Mill, che loda il contadino italiano.

Nell'Arkansas, dove gli Italiani sono poco numerosi e la mano d'opera negra più abbondante, la questione è meno urgente. Nella Louisiana il problema dell'emigrazione è ancora più discusso che nel Mississippi, ma mi riservo a trattare dell'azione di quello Stato a suo luogo.

*Condizioni climatiche.* — Il carattere del terreno in questa zona è, in genere, spiccatamente malarico. È soggetto ad alluvioni frequenti, e quasi sprovvisto di scoli naturali od artificiali, onde si raccolgono ovunque immense quantità di acque stagnanti, ed anche dopo un periodo di siccità si trovano vasti pantani ove le zanzare si producono a milioni. Una buona parte del terreno è coperto da boschi nei quali si formano laghi di acqua puzzolente pieni di sostanze vegetali in putrefazione.

I letti del Mississippi e dei suoi pochi affluenti sono assai rialzati, onde l'acqua delle campagne vicine non vi si può riversare, e non essendovi pendio, non scola altrove. Perciò dopo la pioggia l'acqua rimane a lungo in ogni piccola depressione, anche nei solchi dei campi di cotone. Vi sono, è vero, i cosiddetti *bayous*, canali formati da precedenti inondazioni o rimasugli di vecchi letti del Mississippi, ma essi seguono un corso tortuosissimo, in cui l'acqua è pressochè stagnante. Il risultato di questo stato di cose è che la malaria è predominante, e specialmente per gli emigrati costituisce un pericolo gravissimo. A Sunnyside, per esempio, non

ho trovato quasi alcuna famiglia in cui non vi fosse qualche ammalato di febbre, anche fra quelle che si trovavano costà da molti anni; in alcuni casi tutta la famiglia era più o meno ammalata. Lo stesso stato di cose prevale, dove più dove meno, in tutto il Delta, sebbene vi siano certamente delle persone non suscettibili alla malaria, e delle località più sane di altre. In quasi tutte le piantagioni da me visitate si vedono i visi gialli e smunti che indicano il morbo; anche se il malato non muore di febbre, gli attacchi ripetuti lo indeboliscono, e lo stato generale di salute fra gli italiani è deplorabile. La teoria che chi arriva nell'autunno ed ha quindi tutto l'inverno in cui acclimatarsi prima della stagione calda, sia meno affetto dalla malaria, non è sempre comprovata dai fatti. Ciò che contribuisce non poco alle malattie è l'acqua pessima; pozzi artesiani sono quasi sconosciuti, e i coloni devono ricavare l'acqua mediante pompe preadamitiche che si guastano ogni momento; in molte località l'acqua anche filtrata due o tre volte è di un colore simile al caffè e latte. Essa produce disordini gastrici di tutti i generi ed è causa, in gran parte, dell'alta mortalità dei bambini.

*Abitazioni.* — Le case adibite ad uso dei coloni italiani sono dello stesso tipo di quello dei negri; nella maggior parte dei casi infatti furono già abitate da negri prima della venuta degli Italiani. Sono tutte di legno, alle volte imbiancate, generalmente elevate di mezzo metro o un metro al di sopra del suolo a causa dell'umidità mediante sostegni di legno o di mattone. Costruite assai male, di tavole sottilissime, spesso non combacianti, consistono di una stanza e un piccolo annesso che serve da cucina e deposito, o tutt'al più di due camere e due annessi. La camera qualche volta è fornita di un regolare soffitto, ma l'annesso non lo è mai, sebbene spessissimo ci debbano dormire più persone, se la famiglia è numerosa. In tempi di pioggia — nella valle del Mississippi le piogge sono abbondantissime — poche sono le case, anche di persone benestanti, dove l'acqua non penetri a catinelle. Non di rado mancano i vetri alle finestre, e pochissime sono le

case fornite di reti metalliche contro le zanzare; le zanzariere sui letti sono più generalmente in uso. Quanto a solidità e aspetto generale sono inferiori ai tugurii dei contadini turchi o russi.

*Contratti agrari.* — Il contratto agrario ha due forme principali: la mezzadria e il fitto. La mezzadria è spesso prescelta nei primi anni come più adatta a coloni poco esperti del paese, ma non è molto in uso. Il colono dà la metà del raccolto al padrone, il quale gli fornisce semi, strumenti di lavoro, muli, ecc.; oppure dà un terzo del raccolto e deve fornirsi del necessario da sé. Il fitto invece è la forma di contratto più generalmente adottata. Il colono paga al piantatore un fitto che varia dai dollari 5 ai dollari 10 l'acre, secondo la località e la fertilità dei terreni; in alcuni casi è il primo che provvede agli oggetti necessari, in altri è il secondo.

Una volta raccolto il cotone, il colono paga al piantatore per sgranarlo (*vulgo* "ginnare „) da dollari 1 a dollari 3.50 (secondo il numero di *gins* che si trovano nella regione), per ogni balla di cotone; non di rado il piantatore profitta dell'ignoranza del colono per caricare più del dovere il prezzo della sgranatura.

Oltre a ciò vi è una commissione del 2.50 % per il commerciante di cotone nel centro di distribuzione, e varie piccole spese per il magazzino, la pesatura, l'assicurazione, il trasporto dalla piantagione al centro di distribuzione, ecc. Per esempio, dal prezzo di una balla di cotone di 524 libbre (raccolto in Louisiana) a 9 cents la libbra, si deduce per sgranatura dollari 1.50, per trasporto dollari 2.15, per magazzino, peso, ecc. 0.45, per l'assicurazione 0.45, per la commissione al commerciante 1.19; totale dollari 5.74.

In alcuni casi il piantatore deduce da quel che paga al colono per il suo cotone un soldo per ogni libbra onde coprire tutte queste spese.

*Prodotto del suolo e guadagni.* — Il terreno nel bacino del Mississippi produce generalmente da mezza a tre quarti di balla l'acre, e in certi rari appezzamenti eccezionali fino a una balla

l'acre, onde una famiglia che coltiva 15 acri (il lotto medio) produce da 8 a 12 balle; ai prezzi correnti ciò vuol dire da dollari 400 a 600. Deducendo dollari 115 per il fitto (circa dollari 7.50 l'acre), e dollari 50 per altre spese, rimarrebbe al colono da dollari 350 a 550 per il mantenimento di sè e della sua famiglia. Però, almeno nei primi anni, egli è fortemente indebitato per le spese del viaggio dall'Italia (è rarissimo il caso che un emigrato venga a proprie spese alle piantagioni del Sud), somma che viene dedotta dai proventi della vendita del cotone del colono, più un interesse del 10% (nella Louisiana il limite legale è dell'8%). Siccome poi i coloni devono essere mantenuti a spese del piantatore finchè perdura il debito, costui anticipa loro per questo scopo una somma mensile, che alle volte è di un dollaro al mese per ogni acre coltivato.

“*Store*” e *interessi*. — Ma generalmente, invece di pagare questa somma in contanti, il piantatore apre un credito mensile, dando ai coloni degli *checks* o biglietti contro cui si possono ottenere delle merci, ma soltanto allo *store* padronale. Anche su questi anticipi il colono paga il 10% (o l'8%) d'interesse; e questa percentuale è spesso aumentata mediante vari raggiri: le merci sono sempre molto care e anche di qualità scadente, onde in molte piantagioni la differenza tra il prezzo giusto della merce e quello che paga il colono è del 50%, anche del 100%; oltre a ciò, mentre l'interesse nominale non sarà più del 10%, siccome esso si esige al rendimento annuale dei conti, tanto che la merce o il denaro anticipato sia stata presa al principio che alla fine dell'anno, magari solo un mese prima del rendimento dei conti, l'interesse reale è in iscala ascendente dal 10% all'anno fino al 10% al mese, ossia al 120% all'anno!

Quando il colono ha pagato il suo debito, egli sarebbe naturalmente libero di fare i suoi acquisti dove e come vuole, ma i profitti che il piantatore ricava dallo *store* sono così grandi che questi fa di tutto per tenerlo indebitato il massimo tempo possibile, e anche quando il debito è estinto, tenta di obbligarlo in qualche

modo a fare i suoi acquisti nello stesso luogo. In alcuni casi lo stipendio dell'impiegato dello *store* varia secondo gli affari che fa, onde esso ricorre a tutti i mezzi per impedire che i coloni acquistino altrove le loro provviste. A Sunnyside uno degli *store-keepers*, che era allo stesso tempo giudice di pace, perfino minacciava i coloni che andavano ad altri negozi per le loro compere; ed essendo anche contabile delle piantagioni, se la rifaceva, al dire degli Italiani, sulla vendita del cotone con chi non faceva acquisti al suo *store*.

In un'altra località (Marathon, Miss.) il piantatore che aveva 18 famiglie italiane, mi disse che era sua intenzione di iniziare dei lavori di incanalamento l'anno venturo e che vi impiegherebbe gli italiani nelle loro ore libere, pagandoli bene; ma però pensava che in compenso del vantaggio che ricaverebbero dall'esser pagati per le loro fatiche, essi erano in dovere di comperare tutte le loro provviste al suo *store* e ai suoi prezzi.

Il fatto è che lo *store* è uno dei principali cespiti di rendita per molti piantatori; in alcuni casi rende più della coltivazione dei terreni.

*Spese straordinarie.* — Oltre all'alto costo della vita quotidiana è da notarsi che vi sono delle spese straordinarie altissime di cui la più importante è l'assistenza medica. I medici essendo pochi e sparsi sopra una vasta zona, si fanno pagare da 2 a 15 dollari la visita, secondo la distanza, e di cure mediche gratuite o a prezzi ridotti per i poveri, naturalmente, non se ne ha idea in questi Stati.

*Vendita del cotone.* — Vi sono ancora altri mezzi per ridurre i guadagni dei coloni, soprattutto nella vendita del cotone. Il cotone è soggetto a straordinarie variazioni di prezzo, il quale muta di giorno in giorno, quasi di ora in ora, secondo le speculazioni del mercato, le condizioni climatiche della stagione, la prospettiva di un raccolto ampio o scarso, ecc.

Il piantatore si serve, per lo smercio del cotone, di un *cotton factor* in qualche centro di agglomeramento, il quale è general-

mente anche interessato direttamente alla piantagione mediante prestiti, ipoteche, ecc. Egli diventa così l'agente del piantatore, e alla sua volta fornisce l'esportatore o il fabbricante locale (1). In alcuni casi, come per esempio a Sunnyside, i piantatori stessi sono anche *cotton factors* (Messrs. O. B. Crittenden & Co., di Greenville). Molti piantatori obbligano i loro coloni a vendere il raccolto ad essi, fissandone il prezzo. I primi asseriscono che pagano il prezzo del mercato diminuito solo di una percentuale per le spese (vedi sopra), ma siccome se sorge una controversia, essi stessi ne sono giudici e parti, hanno la possibilità di fare il prezzo che vogliono loro. Chiarirò la cosa con un esempio.

Il colono consegna il cotone al piantatore, diciamo, il 15 dicembre. Il piantatore lo vende il 20 dicembre a soldi 10  $\frac{1}{2}$  la libbra, ma tra il 15 e il 20 il cotone ha subito molte variazioni, e un giorno, p. e. il 18, è sceso a 10 soldi. Quando si fanno i conti il piantatore dichiara al colono che ha venduto il cotone a soli 10 soldi; e se costui reclama egli gli prova che il 18 del mese il cotone valeva realmente 10 soldi e gli dice che fu appunto quello il giorno in cui fece la vendita. I migliori piantatori numerano le balle e ci mettono il nome del colono, onde evitare equivoci; ma molti non lo fanno, e se si fa vedere al colono una fattura di vendita, egli non ha modo di sapere se si tratti veramente della sua balla o no. In altri casi sorgono controversie sulla qualità o sul peso del cotone, e il piantatore, valendosi del diritto del più forte, riesce sempre ad avere ragione. Il miglior sistema, che vige su alcune piantagioni, è di lasciare il colono libero di vendere il suo cotone, dove, come, quando, e a chi vuole.

Queste operazioni sono così complicate che spesso anche i piantatori restano ingannati dai *cotton factors* e *commission merchants*; un commerciante di New Orleans riuscì in pochi anni a far una fortuna colossale vendendo il cotone per conto dei piantatori a un prezzo superiore a quello che faceva risultare ad essi nei suoi

---

(1) Negli Stati del distretto consolare di New Orleans i cotonifici sono pochissimi.

conti. Non è quindi da meravigliarsi se i nostri emigrati, inesperti e nuovi al paese e alla coltura in questione, si facciano facilmente ingannare.

*Terreni da vendersi.* — È stato detto da molti che gli emigrati in questi Stati del Sud hanno la possibilità di farsi presto piccoli proprietari; ma in genere questa è una mera illusione. Nel delta del Mississippi vige il sistema dei vasti latifondi, e pochi piantatori sono disposti a vendere le loro terre in piccoli appezzamenti, onde gli Italiani proprietari nello Stato del Mississippi si contano sulle dita. Fra le eccezioni vi è un certo Curcio presso Shelby, contro il quale sono giunti molti reclami da parte dei coloni italiani che lavorano presso di lui. Vi sono dei coltivatori di ortaggi che posseggono terreni presso Greenville e che fanno buoni affari, e nello stesso distretto vi è qualche piccolo proprietario che coltiva il cotone. Nella Louisiana vi è in alcuni luoghi maggiore facilità per l'acquisto dei terreni, come pure in qualche parte dell'Arkansas, ma i prezzi sono relativamente alti.

*Trattamento personale.* — Un'altra questione di cui il R. Consolato di New Orleans si è dovuto occupare, è quella del trattamento personale degli emigrati. Uno degli ostacoli maggiori al buon andamento dell'impresa agricola nel Sud è il carattere dei *managers* o fattori delle piantagioni: sono generalmente uomini brutali, rozzi, ubbriaconi, insolenti, sempre pronti a minacciare e anche ad usare il revolver o il bastone. Molti piantatori sono dello stesso tipo, e abituati a trattare solo con i negri pigri e disonesti, non sanno condursi altrimenti quando hanno da fare con gente di civiltà superiore. Hanno l'idea che trattandoli in quel modo se ne ricava maggior profitto pecuniario. Un funzionario federale mi disse di aver conosciuto un piantatore nel Mississippi che si vantava apertamente di aver ucciso undici negri, eppure godeva della più perfetta immunità.

*Pubblica sicurezza.* — Le condizioni di sicurezza pubblica e di giustizia, specialmente nel Mississippi, lasciano molto a deside-

rare, e mentre i delitti sono frequenti, le punizioni sono relativamente rarissime. Le campagne sono piene di negri erranti e ladri, e i delinquenti bianchi non mancano. Se poi un Italiano ha una lite con un Americano, a parte l'enorme spesa e gli eterni ritardi di ogni procedimento legale in America, è molto difficile per lui d'ottenere giustizia, specie se si tratta d'una controversia tra un colono italiano povero e un piantatore ricco. Perciò raramente conviene ad un Italiano tradurre un americano in giudizio, a meno che non possa farlo avanti al tribunale federale. Persino quando si tratta dell'assassinio di un Italiano le autorità locali non mostrano grande energia nel punire il colpevole. Il linciaggio di Erwin, Miss., pochi anni fa, quando due Italiani furono assassinati da una folla di Americani guidati da un *farmer* che aveva avuto una questione privata con uno di essi, e l'assoluta impossibilità di far punire i colpevoli (fra i complici principali vi era anche l'impiegato della compagnia dei telefoni) sebbene tutti sapessero chi fossero, indica le condizioni di quello Stato.

*Peonage* (1). — Casi di vero e proprio *peonage* contro Italiani non si sono verificati sinora nella regione del bacino del Mississippi, ma la condizione di molti coloni, i quali, indebitati fino al collo, non osano allontanarsi dalle piantagioni, non è molto dissimile dal *peonage*. Molti Italiani abbandonano le piantagioni per sottrarsi al debito; in parecchi casi il piantatore li ha fatti arrestare non precisamente per il debito, il che sarebbe vietato dalle leggi federali e statali, ma con qualche altro pretesto. Spesso i coloni stessi agiscono disonestamente e scappano soltanto per evitare il debito; in altri casi invece scappano perchè il luogo è malsano e il trattamento brutale, o perchè non vedono alcuna probabilità di

---

(1) *Peonage* significa il reato di trattenere un individuo forzatamente contro la sua volontà in un dato luogo perchè egli è debitore di chi lo trattiene. Si verifica spesso che un imprenditore fa venire da un centro lontano a sue spese degli individui per impiegarli nei suoi lavori; se essi sono scontenti e cercano di fuggire prima di avere ripagato le spese di viaggio egli li trattiene a forza. Questo reato è punito dalla legge federale col carcere e una multa.

liberarsi da un debito aggravato ingiustamente e che aumenta sempre.

*Reclami.* — Le angherie e i soprusi hanno prodotto uno scontento generale fra gli Italiani di questa regione, e se alcuni si trovano abbastanza bene, ciò non avviene colla grande maggioranza. Ogni giorno giungono al R. Consolato di New Orleans reclami dal Mississippi e dall'Arkansas, reclami alle volte senza serio fondamento, ma in generale fondati, e assai spesso viene invocato l'intervento del console per comporre controversie. Ma sebbene in alcuni casi il Consolato riescisse nel suo intento, si è formata una corrente di migrazione, per parte degli Italiani, dalle piantagioni del bacino del Mississippi verso altre parti d'America. Molti vanno verso le grandi città, altri si avviano al nord degli Stati Uniti, altri ancora tornano in Italia. Da Sunnyside, per esempio, negli ultimi tempi un gran numero di famiglie se ne sono andate, e sebbene i padroni abbiano fatto delle promesse di miglioramento, la loro passata condotta offre poco affidamento sulla serietà di queste dichiarazioni.

### III.

#### Louisiana meridionale e occidentale.

Come ho già detto, le condizioni dei coloni italiani sulle piantagioni di cotone in quelle parti della Louisiana che si trovano nelle vicinanze del fiume Mississippi sono analoghe a quelle degli Stati del Mississippi e dell'Arkansas, con qualche differenza in favore della Louisiana. Perciò in questo capitolo mi limiterò alle condizioni del resto dello Stato e a certe considerazioni generali sulla Louisiana e sull'azione del governo statale riguardo all'immigrazione. I coloni bianchi sono in parte della stessa origine e carattere di quelli del Mississippi e dell'Arkansas, e in parte sono discendenti dei coloni Francesi stabiliti a New Orleans e nelle regioni limitrofe nel secolo XVIII. I Francesi formano tutt'ora una parte notevole della popolazione di New Orleans, e se ne trovano

sparsi anche sulle piantagioni e nelle minori città della Louisiana meridionale. Così pure vi sono alcuni Spagnuoli.

*Il Nord-Ovest.* — Oltre ai terreni vicini al Mississippi, vi è una regione cotonifera nel centro e nord-ovest dello Stato, meno fertile di quella alluvionale (la produttività media non è più di mezza balla l'acre), ma essendo più asciutta e sabbiosa, è meno malarica. Vi sono dei nuclei di coloni intorno ad Alexandria e ad altri centri, che lavorano sulle piantagioni di cotone, e in alcuni casi sono anche proprietari e si trovano abbastanza bene, senza però fare dei guadagni straordinari. Presso Shreveport pure vi sono delle colonie, ma quella regione è alquanto malarica.

*Piantagioni di zucchero.* — Nel sud dello Stato, lungo il golfo del Messico tra il fiume Mississippi presso Baton Rouge e il confine del Texas, vi sono delle estese piantagioni di zucchero coltivate per lo più da negri, ma con alcune migliaia di coloni siciliani. Questa emigrazione dalla Sicilia alla bassa Louisiana è di vecchia data e nelle varie località da me visitate trovai che la grande maggioranza degli italiani vi erano venuti molti anni fa, a differenza di quello che ho riscontrato nelle piantagioni di cotone. Nei tempi recenti invece il numero dei nuovi venuti è diminuito, e fra quelli già stabiliti vi è una tendenza a migrare altrove. Molti piantatori, che in passato avevano numerosi coloni italiani, adesso ne hanno pochi o punti.

*Emigrazione artificiale.* — Anche qui troviamo lo stesso carattere di artificialità in buona parte dell'emigrazione. I piantatori fanno venire direttamente dalla Sicilia contadini a cui anticipano il prezzo del trasporto, con qualche agente di Compagnie di navigazione come intermediario. In alcuni casi l'intermediario è uno dei coloni già stabiliti e che agisce da fattore o interprete per il padrone; per esempio, in una piantagione trovai un vecchio Siciliano che era stato mandato in Sicilia a spese del piantatore e vi aveva arruolato otto uomini per lavorare come salariati, violando naturalmente tanto la legge italiana quanto quella americana. In un altro

caso un colono che agiva da interprete venne a fare il seguente reclamo in Consolato: il suo padrone, un ricchissimo piantatore, gli aveva anticipato dei denari perchè facesse venire un certo numero dei suoi compaesani sulla sua piantagione; egli esegui la commissione, inviò denari e biglietti, accompagnati presumibilmente dalle solite lettere magniloquenti sulle condizioni di vita nei deliziosi pantani della bassa Louisiana, e a tempo debito giunsero a New Orleans i coloni. Ma arrivati costà, alcuni di essi poterono impiegarci subito a condizioni favorevoli, altri arrivarono effettivamente sulla piantagione, ma trovandovisi male se ne scapparono. Allora il piantatore voleva rifarsela coll'interprete, cercando di obbligarlo a rimborsargli i denari anticipati e minacciandolo di processo. Naturalmente al Consolato fu consigliato a ricordare al piantatore l'esistenza della legge Federale che vieta l'importazione di operai sotto contratto di lavoro e che quindi gli era impossibile portare la cosa in tribunale.

*Condizioni degli Italiani.* — Le condizioni dei nostri coloni sulle piantagioni di zucchero non si possono dire molto brillanti. In molte parti predomina la malaria, vi sono di tanto in tanto epidemie di febbre gialla (queste però meno frequenti oggi che in passato), e il clima è caldissimo e in genere poco salubre. I coloni sono pagati a giornata, e pagati male; ricevono 75 o 80 soldi al giorno durante dieci mesi dell'anno, e dollari 1.25 durante i due mesi o due e mezzo del taglio della canna. È vero che sono alloggiati gratuitamente, e che alle volte hanno un piccolo orto a loro disposizione; ma le case sono pessime, l'acqua malsana, e dato l'alto costo della vita i guadagni sono piccolissimi. Si trovano qualche volta individui che riescono a mettere da parte del denaro, ma generalmente si tratta di chi ha parecchi figli adulti che sono andati a lavorare nelle industrie o sulle ferrovie nel nord, ed hanno quindi cooperato all'acquisto; ad ogni modo il numero di costoro è piccolissimo.

*Italiani e negri.* — Quello che è sommamente deplorabile è la comunanza di vita e di trattamento che esiste fra gli Italiani

e i negri. Sulle piantagioni le due razze generalmente vivono assieme e sono trattate e considerate nello stesso modo, e sebbene molti piantatori della Louisiana non siano brutali, e anzi mostrino una certa benevolenza patriarcale verso i loro dipendenti, non distinguono, generalmente, tra i negri e gli italiani; mentre tra questi e gli Americani esiste una barriera sociale, non assolutamente insuperabile come quella tra bianchi e negri, ma poco meno.

*Colonie urbane.* — Nella Louisiana vi è una popolazione italiana urbana più numerosa di quella agricola. Nella città di New Orleans vi saranno 16,000 o 17,000 italiani; a Shreveport, Alexandria, Baton Rouge, Franklin, Lake Charles, Donaldsonville, Thibodeaux, Jeannerette, ecc., trovansi colonie di connazionali (quasi senza eccezione siciliani) che variano da qualche dozzina a parecchie centinaia. Generalmente sono abbastanza agiati, e alcuni sono addirittura ricchi. La colonia di New Orleans presenta delle caratteristiche speciali e offre un campo di studio interessante, ma un esame di essa esorbita dal fine che mi sono proposto, cioè di studiare le condizioni dell'emigrazione italiana fuori dei grandi centri.

*Orticoltori.* — Intorno alle città più importanti vi sono delle piccole colonie di contadini che coltivano gli ortaggi. Sono per lo più gente che hanno messo da parte denari lavorando altrove, poichè per iniziare questa cultura occorrono dei capitali abbastanza rilevanti. I terreni vicini alle città sono cari, bisogna spendere parecchio per metterli in coltivazione, onde il numero di quelli che lo possono fare è limitato. Per esempio, nei dintorni di New Orleans la spesa per un lotto da coltivarsi a ortaggi è di circa dollari 1000 senza la casa. Coloro che comperarono il terreno dieci o quindici anni fa, quando costava poco, si trovano adesso in una posizione invidiabile, ma oggi i prezzi sono grandemente aumentati, e anzi è difficile comperare il terreno a qualunque prezzo.

*Vendita dei terreni.* — Uno degli ostacoli maggiori che si oppongono alla colonizzazione della Louisiana è che, mentre vi sono

dei piantatori disposti a vendere i loro terreni (a differenza di quello che avviene al Mississippi), raramente vendono i terreni buoni. L'area totale della Louisiana è di 45,440 miglia quadrate, ossia acri 28 milioni, di cui 13,255 mq. sono terreni alluvionali, compresi quelli bonificati e coltivati e in gran parte quelli costituenti la zona paludosa o allagabile dal fiume, 5739 mq. sono praterie, 18,241 mq. di boschi, e 7420 mq. di paludi marittime. In tutto solo 5 milioni di acri sono coltivati. Quando il piantatore volesse o affittare o vendere a rate oltre a un pezzo di terreno coltivabile anche un pezzo di bosco ove vi fosse del legname commerciabile, al colono, questi potrebbe mantenersi e garentirsi contro i rischi inerenti all'agricoltura, specialmente nei primi anni, mediante il taglio del legname. Invece il piantatore vuol vendere o affittare i terreni paludosi che adesso valgono poco e la cui messa in valore è abbastanza problematica, tenendo per sè i boschi di legname buono per specularvi sopra. Naturalmente capitano di tanto in tanto delle occasioni favorevoli, ma sono rare.

*Azione del Governo Statale.* — Oltre ai progetti di colonizzazione, più o meno genuini, per parte dei piantatori, anche il Governo Statale della Louisiana si è messo all'opera per attirare la immigrazione estera (1). Il signor Schuler, commissario di emigrazione, e il suo assistente signor Knoepfler mi hanno spesso parlato dei loro progetti di colonizzazione, e qualora il Governo Federale permettesse ai singoli Stati di importare a loro spese dei coltivatori europei, il signor Schuler vorrebbe organizzare la cosa su larga scala, distribuendo gli immigrati fra i piantatori.

Il sig. Schuler inviò al R. Consolato di New Orleans uno schema di contratto di fitto che gli sembrava degno di ogni approvazione e che aveva fatto tradurre in italiano, onde attirare i coloni del nostro paese. Detto documento però, tanto al cav. Scelsi che a me

---

(1). La Louisiana è l'unico degli Stati del distretto consolare di New Orleans il cui governo abbia fatto passi diretti per promuovere l'immigrazione dall'Europa. Nel Mississippi e altrove si sono formate delle associazioni private collo stesso scopo che hanno cercato di indurre il governo ad agire, ma finora nulla di ufficiale.

parve presentare garanzie assolutamente insufficienti. Abbiamo quindi redatto non un vero contratto, ma una lista di condizioni indispensabili che dovevano essere garantite agli emigrati da chi volesse essere autorizzato ad arruolarli in Italia per la Louisiana: ma il signor Schuler avendone avuta visione dichiarò al R. Vice-Console cav. Papini che tali condizioni erano inaccettabili, e che se esse costituivano un *sine qua non* per gli arruolamenti, la Louisiana cercherebbe altrove che in Italia i suoi immigrati. Credo che egli adesso abbia poca speranza di far arruolamenti nel nostro paese.

In altra occasione il signor Schuler si era dichiarato disposto a intervenire nelle controversie che potessero sorgere fra i piantatori e i coloni italiani, onde comporre in modo amichevole. Un caso tipico essendo sorto poco dopo, il R. Console si rivolse a lui onde valersi dell'offerta fatta. Lo Schuler però rispose che non poteva intervenire in casi simili, che l'interessato doveva rivolgersi ai tribunali, e che se quelle pratiche riescissero inutili, egli (lo Schuler) si rivolgerebbe al Governatore dello Stato per indurre i giudici a dare maggior soddisfazione.

Mi è stato poi detto da Americani che, qualora si introducesse questo sistema di immigrazione assistita dal Governo Statale, si verificherebbero molto probabilmente gli stessi inconvenienti che si hanno in quegli Stati dove si affitta a privati la mano d'opera dei forzati. In parecchi Stati infatti il Governo cede i suoi forzati in affitto a privati pei lavori agricoli o industriali; ma succede che coloro che godono di questo vantaggio sono le persone che hanno maggiore influenza politica; trattandosi di immigrati italiani non si avrebbe alcuna garanzia che essi sarebbero affidati ai migliori piantatori, bensì, come nel caso dei forzati, a quelli che avessero più influenza locale.

Tutte queste ragioni non fanno che confermare maggiormente i miei dubbi sui vantaggi, dal nostro punto di vista, di una immigrazione condotta sotto gli auspici del Governo Statale.

Quanto alle condizioni di sicurezza pubblica, esse sono un poco migliori nella Louisiana che non nel Mississippi, ma anche lì vi è

molto disordine amministrativo, delitti frequenti e spesso impuniti, e il solito pregiudizio contro gli Italiani, il quale però a quel che pare tende a diminuire, almeno in alcune parti dello Stato.

#### IV.

##### Il Texas.

Il Texas, che ha un'area di oltre 260,000 miglia quadrate ed è il più vasto Stato dell'Unione, contiene ancora una immensa quantità di terreno disoccupato e incolto, per il quale si sta facendo una grande *réclame* per attirare gli immigrati sia da altre parti d'America che dall'estero.

*Colonie italiane.* — Le colonie italiane sono sparse un po' dappertutto, ma sono più numerose nell'est che nell'ovest, nel sud che nel nord. Le colonie urbane, di cui le più numerose sono quelle di Houston, Galveston, San Antonio, Beaumont e Waco, non presentano caratteristiche speciali.

*Thurber.* — A Thurber, nel nord dello Stato, non lontano da Fort Worth, vi è un'importante colonia di minatori presso la Texas and Pacific Coal Company. I minatori sono 2000 in tutto, di cui 800 sono Italiani (quasi tutti settentrionali), 700 Americani e 500 tra negri, Messicani, Polacchi, Czechi, ecc. Vi è una unione operaia italiana che si è separata da quella americana per l'ostilità che le *Labour unions* indigene nutrono per gli immigrati stranieri che fanno la concorrenza agli operai del paese; uno dei capi dell'unione italiana mi assicurò che nelle controversie, ancorchè di carattere puramente economico, fra gli operai italiani e la direzione, l'unione operaia americana prende le parti di quest'ultima. L'unione italiana comprende 600 soci, ma anche gli altri 200 italiani sono in simpatia con essa e si prevedeva che finirebbero per iscriversi. La paga è in ragione di dollari 1.22 e mezzo la tonnellata, e un operaio abile guadagna in media da 45 a 50 dollari al mese; molti non

guadagnano che da 30 a 40 dollari, alcuni dai 70 agli 80 dollari. Le spese per vitto e alloggio ammontano a circa 16 dollari al mese; vi si aggiungono quelle spese per abiti, scarpe e bibite alcoliche, di cui si fa un gran consumo (sono generalmente di qualità pessima), che ammontano a dollari 30 o 40. L'alcoolismo è una delle piaghe delle colonie di minatori negli Stati Uniti, e mentre i nostri emigrati arrivano dall'Italia con le abitudini della sobrietà, non tardano ad acquistare questo vizio quando si trovano nell'ambiente della *mining town*; perciò se i guadagni sono alti alla fine di pochi anni il minatore ha la salute rovinata e non ha messo da parte gran cosa, anche se non gli è sopravvenuto qualche infortunio. Le miniere di Thurber presentano il vantaggio che non vi si trova gas, il che toglie una delle cause principali degli infortuni; d'altro lato però non essendo la legislazione mineraria del Texas molto rigida, i *foremen* e *bosses* il più delle volte non hanno licenza, e quindi non danno tutto quell'affidamento di capacità che sarebbe desiderabile.

*Zone agricole.* — Dal punto di vista agricolo il Texas si divide in due zone principali. La prima che è determinata dai confini della Louisiana, dell'Arkansas, e dell'Indian Territory, e da una linea tirata da Denison, passando ad ovest di Fort Worth, per un punto un poco a sud ovest di Bryan, e di lì a Beaumont, comprende terreni ondulati, fertili, in parte boscosi, adatti alla coltura del cotone, del granturco, e qua e là, specialmente nel nord, delle frutta. Il prodotto medio del cotone è di un terzo a due terzi di balla l'acre. Generalmente il clima è salubre, sebbene piuttosto caldo. A sud e ad ovest di questa regione, come pure nell'estremo nord-ovest (nel cosiddetto *pan-handle* o "manico di padella"), si hanno delle vaste estensioni di terreno in parte fertili, ma soggette alla siccità e mancanti quasi totalmente di acqua.

Nel West Texas vi sono regioni dove non piove per otto o dieci anni di seguito, e anche nel sud si soffre dello stesso inconveniente. In alcuni luoghi, come per esempio, nella Pecos Valley, sono stati fatti dei lavori di irrigazione che hanno fertilizzato cam-

pagne che prima si credevano asciutte e sterili. Ma, almeno per ora l'irrigazione è assai limitata, e i terreni irrigati costano piuttosto cari. I tentativi di colonizzazione italiana nel sud-ovest del Texas, specialmente quello fatto vicino a Corpus Christi, hanno avuto esito disastroso, appunto a causa della siccità.

*Colonia di Bryan.* — Invece nella zona centrale-orientale si è formata qualche colonia ben riuscita di cui la più importante è quella di Bryan. Ivi sono stabilite parecchie centinaia di famiglie siciliane, le quali dopo un periodo di stenti sono riuscite a farsi una buona posizione. Alcune sono proprietarie, altre hanno il terreno in affitto, ma anche queste coltivano per conto proprio, eccetto un gruppo di 45 che lavorano sulla piantagione di un certo Parker. Le prime famiglie vi capitarono per caso una ventina d'anni fa, e a poco a poco attirarono le altre; sono tutte originarie di quattro o cinque comuni della Sicilia, e domina fra di esse un campanilismo assai curioso, onde un estraneo che vi venisse, ancorchè siciliano ma non nativo di quelle date località, difficilmente si troverebbe bene. Per dare un'idea della colonia citerò alcune cifre relative a varie famiglie. La famiglia A. possiede 100 acri di terreno, acquistato 15 anni fa e pagato 15 dollari l'acre a rate, coll'interesse dell'8 per cento; di questi 100 acri 50 sono coltivati a cotone ed hanno prodotto solo 15 balle quest'anno (in un anno buono ne producono 20), 15 o 20 acri a granturco, il quale però non vi cresce bene — quest'anno non vi è stato alcun raccolto; in un anno buono si fanno da 15 a 20 *bushels* l'acre — e il resto è a pascolo. La famiglia B. ha affittato 60 acri di cui 45 sono coltivati a cotone ed han prodotto 22 balle quest'anno, il che si considera un raccolto buono. Per fitto si paga un quarto del prodotto al padrone che è un altro Italiano. Questa famiglia possedeva 300 acri, ma li ha venduti da 23 a 25 dollari l'acre, avendoli acquistati cinque anni fa a 16 dollari. La famiglia C. ha 170 acri di cui 90 coltivati a cotone che hanno reso quest'anno 45 balle; pagò il terreno 14 dollari all'acre. La famiglia D. possiede 400 acri, di cui 250 a cotone che producono in media 125 balle.

Naturalmente queste famiglie non possono coltivare tutto il loro terreno da sè, ma hanno bisogno di lavoranti a giornata durante l'epoca del raccolto, e questi sono generalmente negri. Parecchi italiani affittano parte dei loro terreni ad altri, Italiani, Americani o negri. I coloni che lavorano sulla piantagione del sig. Parker pagano 5 dollari l'acre di fitto per un terreno che produce da mezza balla a una balla.

Per coltivare un acre che produca una balla di cotone sono necessarie (secondo i dati fornitimi da uno dei vecchi coloni più intelligenti) le seguenti spese:

Dollari 5 per arare;

Dollari 13 per raccogliere il cotone (75 a 80 cents per ogni 100 libbre);

Dollari 2.50 pel mantenimento del mulo, ecc.;

Totale, dollari 20.50.

Se l'acre produce mezza balla, costa dollari 29 per ararne due e quindi avere una balla. Quando il cotone è ai prezzi attuali di 10 cents la libbra, vi è buon profitto a coltivarlo, ma quando cala a 7, 6, 5 e 4 soldi come ha fatto in anni passati, ci si perde.

Le spese di vitto e coltivazione sono pure aumentate grandemente, come si vede dalle cifre seguenti: un mulo che venti anni fa costava dollari 100 o 125 oggi ne costa 225; un carretto che costava dollari 60 o 65 oggi ne costa 78 o 80; un aratro che costava dollari 8 o 9 oggi ne costa 11. Il prezzo del legname per costruzione è raddoppiato in pochi anni: oggi si paga dollari 35 per 1000 piedi, e una casetta molto modesta di tre o quattro camere costa dollari 500.

A Denison, nel nord del Texas, vi è una piccola colonia di 6 o 7 famiglie agricole italiane, e nel sud presso Galveston, vi sono molti coltivatori di fragole, i quali però non si trovano in una situazione molto prospera, perchè limitandosi a quell'unico prodotto quando viene un'annata cattiva se ne vanno tutti i guadagni degli anni buoni. Recentemente poi hanno avuto una controversia colla società ferroviaria per il trasporto delle fragole al Nord, che ha creato molto malumore.

*Speculazioni sui terreni.* — Un estraneo che viaggiasse nel Texas e ne leggesse i giornali si immaginerebbe che lo Stato contenesse milioni di acri di terreno fertilissimo a prezzi minimi e che centinaia di migliaia di immigrati agricoltori vi potrebbero far fortuna in pochissimo tempo. Ferrovie, proprietari, agenti di *real estate*, compagnie di colonizzazione fanno a gara nell'inondare tutta l'America e l'Europa di mirabolante *réclame*. Ma sebbene le occasioni di farsi una posizione non manchino, non bisogna illudersi sulle condizioni medie dello Stato. La maggior parte dei progetti di colonizzazione non sono altro che speculazioni in terreni. Gli speculatori comprano gli immensi *ranches* per rivenderli non a coltivatori, ma ad altri speculatori, i quali alla loro volta fanno la stessa cosa verso terzi. Sono vere e proprie operazioni di borsa, come quelle che hanno per oggetto azioni o titoli di qualunque genere, e non hanno nulla che fare con la colonizzazione. Quando si sente parlare di qualche meraviglioso progetto di colonizzazione e si pubblica nei giornali che migliaia di emigrati stanno per arrivare sul luogo, non si tratta generalmente che di una *réclame* per far aumentare il prezzo del terreno di una compagnia la quale lo rivenderà poi con grande profitto. Non è necessario per l'operazione che vengano in realtà i coloni; basta la notizia che verranno. Qualora si colonizzasse in realtà un dato terreno, bisognerebbe spenderci molti denari, e aspettare parecchi anni prima di ricavarne profitto; alla fine di un certo tempo esso sarebbe senza dubbio grandemente aumentato di valore, ma conviene di più farci delle operazioni di borsa e sbarazzarsene immediatamente onde toccare subito la differenza. Altri invece comperano dei terreni che non vogliono nè vendere nè coltivare, ma aspettano che aumentino di valore in conseguenza di qualche nuova ferrovia o nuova città. Tutto questo lavorio ha prodotto un forte aumento sul prezzo dei terreni nel Texas, aumento basato su un possibile sviluppo futuro, il quale potrà avverarsi, ma potrà anche non avverarsi, o almeno tardar molto tempo. Bisogna tener presente che questi prezzi alti e questa prosperità temporanea potrebbero diminuire da un momento all'altro, e data l'economia poco

prudente del paese e la mancanza di riserve, un *crack* potrebbe divenire un generale sfacelo finanziario. Naturalmente, le risorse del Texas essendo realmente grandi, col tempo esso risorgerebbe, ma intanto molti rimarrebbero rovinati.

Un coltivatore senza capitali avrebbe ad ogni modo poca probabilità di farsi strada, poichè il paese non è ancora organizzato per riceverlo, e i piccoli capitalisti devono star molto attenti a non rimanere ingannati in queste pazze speculazioni. Progetti seri di colonizzazione per ora non mi risulta che ce ne siano.

## V.

### Alabama e Tennessee.

Nell'Alabama per ora non si parla di progetti di colonizzazione, sebbene nelle piccolissime colonie già esistenti gli Italiani siano ben visti. Queste colonie sono: Lambert, Daphne e Mac Williams. Quest'ultima, la più recente di tutte, è composta di una trentina di persone dell'Alta Italia formanti una Società cooperativa ("North Italian Colonization Co. ") con un capitale di dollari 10,000. I soci (che lavoravano prima come muratori nella Virginia e nel Kentucky) hanno comperato un terreno in parte boscoso e in parte coltivabile, onde tagliando il legname, possono mantenersi fino a che la produzione agraria non cominci a rendere, e si garantiscono così anche contro la possibilità che l'impresa agricola fallisca. Se sarà bene amministrata la colonia potrà riuscire di modello ad altre. I coloni stessi sembrano brava gente, onesta e laboriosa, benchè alquanto ingenua e poco pratica di contratti di compra vendita; il principio sul quale è basata la loro impresa è buono.

In varie città dell'Alabama vi sono degli Italiani. A Birmingham e nei dintorni ve ne sono parecchie migliaia, impiegati nelle miniere di ferro e di carbone e nelle industrie metallurgiche, dove guadagnano bene. Altri lavorano sulle nuove ferrovie e sui lavori di costruzione. Anzi, come ho già detto, molti coloni delle piantagioni del Mississippi e dell'Arkansas hanno abbandonato quelle

plaghe malsane per recarsi a lavori meglio remunerati in luoghi più salubri nell'Alabama. Le piantagioni di Sunnyside, Robinsonville, Rosedale, ecc., hanno fornito un buon contingente ai lavori dell'Alabama, e vi è ragione di credere che gli agenti degli imprenditori di questo Stato, conoscendo lo scontento che esiste fra gli Italiani della valle del Mississippi, abbiano fatto propaganda costà. Anche nell'Alabama si verificano i soliti inconvenienti della poca sicurezza, della mancanza di precauzioni e quindi numerosi infortunii, del rifiuto delle compagnie di pagare indennità, inconvenienti deplorati in tutti gli Stati dell'Unione, ma in generale le condizioni nell'Alabama sono migliori di quelle che vigono sulle piantagioni del "Delta", o della bassa Louisiana.

*Il Tennessee.* — Sul Tennessee vi è poco da dire. Nell'ovest vi sono delle piantagioni di cotone simili a quelle del Mississippi e dell'Arkansas, ma i coloni italiani sono pochissimi. Nella città di Memphis e nei dintorni vi è una fiorente colonia di 3000 o 4000 Italiani, composta di commercianti, fra i quali alcuni molto ricchi, operai e coltivatori di ortaggi; anche questi ultimi sono in generale assai prosperi. La colonia non aumenta grandemente, ma in questi ultimi tempi lo sviluppo industriale ha attirato un certo numero di coloni dal bacino del Mississippi.

Nel resto dello Stato non vi sono, per quanto mi risulta, altre colonie agricole, ma nelle grandi città come Chattanooga, Knoxville, Nashville, ecc., vi sono i soliti nuclei. Nelle miniere di rame a Elizabeth vi erano dei minatori italiani, ma, da quello che mi è stato riferito, le condizioni sono poco favorevoli e la maggior parte di essi se ne sono andati.

## VI.

### Florida.

*Tampa.* — In questo Stato l'unica colonia numerosa e stabile è quella di Tampa dove 5000 o 6000 italiani sono impiegati della manifattura dei sigari. Sono quasi tutti Siciliani, e guadagnano bene, da dollari 2 a 4 o 5 al giorno. Ma è un me-

stiere che richiede un tirocinio lungo durante il quale non si guadagna nulla, anzi bisogna pagare a chi lo insegna; perciò nessuno viene a Tampa se non invitato da un parente che sia in grado di mantenerlo per i primi tempi. Il lavoro si compie esclusivamente a mano, e pei giovani è dannoso per la salute, ma altrimenti il clima di Tampa è sano. Gli Italiani impiegati in questa industria imparano più facilmente lo spagnuolo che non l'inglese, essendo quasi tutti gli altri operai Cubani; inoltre vi sono dei lettori pubblici i quali leggono ad alta voce dei romanzi o libri di storia in lingua Spagnuola durante le ore di lavoro per distrarre e divertire gli operai, trattandosi di un'operazione puramente meccanica.

*Colonia di Jacksonville.* — A Pensacola e a Jacksonville vi sono piccole colonie urbane, e in quest'ultima città si trovava all'epoca in cui io la visitai un certo numero di operai italiani impiegati ai *docks* della Clyde Line, ove furono inviati per mezzo dell'Ufficio del Lavoro per gli Italiani di New York. Ma in seguito a un dissidio sorto fra essi e la Compagnia, dovuto in parte a un errore nella redazione del contratto, in parte al non adempimento di alcuni patti stabiliti, e in parte al trattamento brutale dei *bosses* verso gli Italiani, la maggioranza di essi se ne sono andati altrove.

*I lavori della Florida East Coast Ry.* — Nel resto della Florida vi sono pochissime colonie stabili, ma un certo numero di Italiani si sono recati in quello Stato per lavori temporanei, di cui i più importanti sono quelli della Florida East Coast Railway e quelli delle varie Compagnie pel taglio del legname e per l'estrazione della trementina. La linea principale della Florida East Coast Railway, che va da Jacksonville a Miami, e la compagnia sta costruendo un prolungamento che dovrà terminare a Key West (isolotto nell'estremo sud della Florida), passando prima attraverso vaste paludi e poi per una catena di isolotti (*keys*) che saranno collegati fra loro per mezzo di ponti. I lavori su questo tronco sono faticosissimi e molto pericolosi a causa del clima pestilenziale e delle febbri malariche. Gli operai

indotti mediante false promesse dalle agenzie di collocamento di New York a recarsi costà si trovarono malissimo, [ma a causa della situazione stessa dei lavori sulle isole non avevano mezzo di andarsene se non col beneplacito della Compagnia, e furono tenuti costà in uno stato di vero e proprio *peonage*. Un gruppo di essi riuscì con grande difficoltà a venire a terra (i proprietari di barche e gli altri abitanti anche se avessero voluto aiutarli non osavano farlo per paura di offendere la potentissima Compagnia), e da Miami dopo quindici giorni di marcia penosissima arrivarono a Jacksonville in istato pietoso. Ma a causa della pubblicità cui diedero luogo questi fatti e i numerosi reclami si nota già un miglioramento nel modo come sono trattati gli operai. Fortunatamente però adesso non vi sono più Italiani addetti ai lavori sulle isole, e quelli che lavorano sulla terraferma non hanno da lamentarsi.

*Lavori di legname.* — Nell'interno della Florida si è sviluppata una importante industria pel taglio del legname e per l'estrazione della trementina dalle conifere. I campi di lavoro sono in località isolate, e anche qui vi sono stati numerosi casi di *peonage*. I lavoranti venivano ingaggiati dalle solite agenzie di New York le quali erano pagate da dollari 2 a 5 a testa. Attirati dalle strabilianti promesse, ignorando le vere condizioni del luogo, credendo, in alcuni casi, che il trasporto sarebbe fatto gratuitamente, si recarono in questi luoghi malarici a lavorare sotto un sole cocente, trattati come schiavi dai *bosses* e *foremen*, (alcuni dei quali erano negri) gente che non possiede alcun sentimento di umanità. Se cercavano di fuggire venivano inseguiti da uomini armati a cavallo accompagnati da grossi cani, arrestati, e ricondotti al lavoro; se riuscivano ad arrivare in qualche villaggio o città, le autorità locali, avvisate per telefono, li facevano arrestare dai *policemen* e riconsegnare ai padroni, *to work out their debt* (ripagare il debito col lavoro), con grave scandalo della parte migliore della popolazione. Anche nella paga venivano defraudati, e si diceva (non posso però assicurarlo) che il debito per le spese di viaggio veniva abusivamente aumentato, poichè mentre le società di navigazione trasportano

gli operai da New York a Jacksonville per conto delle compagnie locali a un prezzo ridotto, dall'operaio si esige il prezzo intero. Un ebreo russo, reduce dai massacranti antisemiti di Kishinieff, che fu una delle vittime di questa specie di *peonage* e testimone in uno dei processi, mi disse che " le condizioni della Florida erano peggiori di quelle della Russia "; poichè, se succedevano disordini anti-semiti in qualche città russa, si fuggiva altrove, dove tutto era tranquillo; ma in Florida se si fuggiva da un padrone brutale, mediante il telefono e il telegrafo tutto il vicinato era avvisato, e dappertutto si trovava gente pronta a prestar man forte agli sbirri del padrone. Questi fatti furono attestati nei processi per *peonage* avanti ai tribunali federali di Jacksonville, di Tampa, e di Pensacola. Debbo aggiungere che il Governatore dello Stato, sig. Broward, si è adoperato per reprimere questi fatti, ma dato il carattere della costituzione, la sua autorità è ben limitata.

Nella Florida non si può dire che vi sia un sentimento specialmente ostile agli Italiani; infatti fra le vittime del *peonage* sono più numerosi gli Slavi, gli Ungheresi, gli Ebrei, anche gli Americani stessi che non gli Italiani, e gli abusi si devono piuttosto alla sete di guadagno rapido degli imprenditori e dei loro agenti, i quali in certe regioni poco popolate sono padroni assoluti. Come in altre parti del sud, lo spirito schiavista è innato in una gran parte della popolazione. Nella Florida poi vige ancora il sistema di affittare i forzati a privati per eseguire lavori di ogni genere, sistema che certo non è una buona scuola per chi dovrà poi servirsi della mano d'opera libera e bianca. Alcuni dei nostri operai collocati in Florida dall'Ufficio del Lavoro di New York si sono trovati bene; ma il numero delle località dove sono successi casi di *peonage* o di trattamenti che vi si avvicinano è così grande che non è affatto consigliabile agli Italiani, almeno per ora, di recarsi in uno Stato di cui buona parte è così remota dalla civiltà.

## VII.

## Conclusione.

Ricapitolando, gli Italiani del sud si dividono in tre gruppi, cioè le colonie urbane, le squadre mobili di operai sulle ferrovie e altri lavori di costruzione, e le colonie agricole. Le prime differiscono poco dalle colonie urbane in altre parti degli Stati Uniti, e sono in generale abbastanza prospere; le seconde pure non hanno caratteristiche speciali, senonchè i casi di *peonage* sono alquanto più frequenti nel sud che nel nord. Invece le colonie agricole presentano certe particolarità come ho indicato nel corso di questa relazione. Si tratta per lo più di gente fatta venire per iniziativa, e generalmente, a spese dei piantatori mediante agenti di emigrazione, cioè a dire è una emigrazione nel 90 per cento dei casi puramente artificiale. La maggior parte di questi emigrati vengono inviati in località malsane, dove la sicurezza pubblica lascia molto a desiderare, esposti ai maltrattamenti e alle brutalità dei *bosses*, veri negrieri per istinto e per abitudini; obbligati a vivere in case impossibili, caricati di debiti, angariati, e privati di buona parte dei loro guadagni mediante la frode più svergognata e l'odioso *truck system* dello *store* padronale. Vi sono, come ho già detto, delle eccezioni, dei piantatori buoni, delle piantagioni non tanto malariche, e quindi dei coloni che guadagnano bene e sono contenti. Ma sono eccezioni.

*Considerazione in cui sono tenuti gli Italiani.* — Vi è poi un'altra questione più grave, quella cioè della posizione sociale dei nostri emigrati. Nei lavori industriali certo l'Italiano è sempre disprezzato dall'Americano, ma almeno lavora assieme ad altri bianchi di varie nazionalità, compresa la stessa americana, e così pure avviene nelle colonie urbane. Nelle piantagioni del Sud invece gli agricoltori italiani sono, con poche eccezioni, gli unici lavoratori bianchi, gli altri — la grande maggioranza — essendo tutti negri, a cui gli Italiani per associazione di idee vengono equiparati.

Adesso nel Sud abbiamo una aristocrazia bianca americana e un proletariato negro; qualora la nostra emigrazione in quegli Stati aumentasse grandemente avremmo sempre l'aristocrazia bianca americana e un proletariato in parte italiano e in parte negro. L'Americano nel Sud non si presta ai lavori manuali agricoli che lascia piuttosto ai negri; se vede che gli italiani vi si prestano, naturalmente tira le sue conclusioni che risultano assai poco decorose per gli Italiani. L'unico modo col quale l'Italiano può qualche volta emanciparsi da questo stato di inferiorità a cui è soggetto più o meno in tutti gli Stati Uniti è quello di abbandonare completamente il suo sentimento nazionale, immedesimandosi cogli Americani — cambiando magari anche il suo nome — e forse facendo il mestiere di sfruttatore dei propri connazionali. Anche così non è in generale che la seconda generazione, la quale, dimenticando perfino la lingua italiana, è del tutto equiparata al vero e proprio Americano. Nel Texas le condizioni sono alquanto differenti: vi sono meno negri, e meno latifondi, e un agricoltore capace che disponga di qualche migliaio di dollari può crearsi una buona posizione; ma le occasioni veramente buone divengono ogni giorno più rare, e ogni giorno aumenta la quantità del capitale necessario per iniziare bene un'impresa. Nelle piantagioni del bacino del Mississippi abbiamo le condizioni più sopra descritte.

*Correnti di emigrazione.* — L'idea di deviare una parte della corrente emigratoria che adesso si affolla nei grandi centri di popolazione nel nord-est verso i lavori agricoli del sud, è dunque al mio modo di vedere una mera utopia. Anche se le condizioni mutassero, come infatti potrebbero mutare col progredire della civiltà, la grande maggioranza della nostra emigrazione, almeno di quella naturale, continuerebbe a dirigersi verso quei luoghi dove l'emigrato ha già dei parenti o degli amici. Altri vanno in cerca di lavoro là dove sanno che i guadagni sono più alti, coll'intenzione, la quale certo non sempre si traduce in atto, di tornare in patria. L'unico modo col quale si potrebbe promuovere l'emigrazione verso il sud sarebbe di autorizzare i piantatori o i loro

agenti, o i Governi statali, ad arruolare gli emigranti in Italia. Ma anche se fossimo sicuri che le autorità federali non si opporrebbero a questo genere di arruolamento, che garanzia avremmo che gli emigranti, giunti a destinazione, sarebbero trattati bene? Se poi si trovassero male a causa di patti violati o per l'insalubrità dei luoghi, il R. Governo si troverebbe di fronte a gravissime responsabilità. Si potrebbe forse evitare questo rischio se le colonie in questione fossero organizzate e magari anche amministrate sotto la sorveglianza diretta delle RR. autorità, intervento a cui però difficilmente i piantatori o le autorità americane si rassegnerebbero. E ad ogni modo non mi pare che convenga alle autorità italiane di promuovere e contribuire alla colonizzazione di un paese estero, fornendogli il più prezioso di tutti i capitali — le braccia — gratis e senza interesse. A parte di questi inconvenienti, un tale sistema avrebbe per risultato non già di sfollare il nord-est, ma di aggiungere alla già vasta corrente di emigrazione che affluisce attualmente verso quella parte degli Stati Uniti, un'altra corrente verso il sud. Perciò bisogna, mi pare, prima dimostrare che il totale attuale della nostra emigrazione è troppo piccolo e che dovrebbe essere aumentato; allora soltanto si potrà parlare di promuovere l'emigrazione verso il sud. *Quod plane absurdum est.* Se pur troppo le condizioni economiche di alcune provincie d'Italia sono tali che molti lavoranti si sentono quasi costretti a emigrare, ciò non è una ragione, a mio modo di vedere, per promuovere l'emigrazione, tanto meno poi quando si tratta di gente che non si sente così spinta. Anzi, mentre dovremmo porre ogni sforzo per migliorare le condizioni delle parti meno prospere dell'Italia, dovremmo anche con tutti i mezzi cercare di impedire l'emigrazione artificiale. A questo riguardo, il provvedimento preso dal Commissariato dell'Emigrazione, per il quale si richiede, onde evitare le frodi negli atti di richiamo per il distretto consolare di New Orleans, che questi documenti portino oltre alla legalizzazione anche uno speciale *nulla-osta* del R. Console prima che si rilasci il passaporto al richiamato, è riuscito sommamente utile. Bisogna inoltre tener presente che gli Americani che vorrebbero pro-

muovere l'emigrazione italiana verso il Sud, in generale desiderano i settentrionali e non i meridionali contro i quali sussistono pregiudizi ridicoli quanto ingiusti (1). Ora tutti sanno che i meridionali danno di gran lunga il maggior contingente alla nostra emigrazione, onde si dovrebbe, per sviluppare un paese che non è il nostro, promuovere l'emigrazione anche in quelle regioni che per ora vi danno un contributo relativamente piccolo.

Dobbiamo noi dire alla popolazione d'Italia: "Andatevene di qui, stabilitevi in America, fatevi cittadini americani, e dimenticate la vostra patria di origine"? Il presidente Roosevelt si è preoccupato del pericolo del "suicidio della razza", che sembra minacciare il popolo americano; gli uomini di Stato in Francia sono medesimamente impensieriti. Se noi ci mettessimo sulla via di aumentare ancora di più l'emigrazione invece di cercare di toglierne le cause e gli incentivi artificiali, non andremmo anche noi incontro a pericoli gravissimi? Incitando o lasciando che altri ecciti ad emigrare, non il rifiuto, ma la parte migliore della popolazione — gli operai validi, onesti, e laboriosi — ritenendoci gli invalidi e i meno intraprendenti e riprendendo gli avariati, e lusingandoci del benessere illusorio delle rimesse degli emigrati, rimesse che così spesso sono pagate molto molto care, noi verremmo a sanzionare un sistema che, spopolando i campi e i paesi e facendo cessare la coltivazione in molte zone, condurrà inevitabilmente al disgregamento della nazione.

LUIGI VILLARI.

(1) Uno dei piantatori del Mississippi più desideroso di avere degli Italiani voleva solo i settentrionali essendo convinto che la Sicilia due o tre secoli fa era una colonia penale del Regno d'Italia! Anche la relazione ufficiale del Commissario (americano) di immigrazione per il 1906 nelle sue carte etnografiche accomuna gli italiani del sud agli spagnuoli, i greci e gli abitanti dell'Asia Minore, come se fossero tutt'una razza, mentre i settentrionali sono dichiarati Celti ed equiparati ai Francesi! In altri scritti si parla di una misteriosa razza "Slavo-Iberica", (*sic*), ignota all'etnografia, ma che pare che abiti tutto il sud e l'oriente dell'Europa, compresa l'Asia Minore, l'Armenia e il Caucaso.

## NOTA.

Per dare una idea dei patti di acquisto di terreni nella Louisiana citerò un esempio. Una ditta che possiede dei terreni nel nord dello Stato, li offre in vendita in lotti di 20 acri al prezzo di dollari 40 l'acre, da pagarsi in dieci rate annuali di dollari 108 l'anno. Di questi 20 acri il colono ne coltiverà 15 a cotone e 5 a ortaggi e granturco. Dovrà acquistare due muli a dollari 350 (prezzo minimo); per gli attrezzi spenderà dollari 30; pel mantenimento dei muli nei primi 8 mesi (dopo 8 mesi avrà abbastanza granturco di suo) dollari 50; pel mantenimento della famiglia, a un minimo di dollari 17, al mese dollari 204; pei semi dollari 20; totale dollari 654. Il prodotto del cotone ammonterà a dollari 450; quindi rimarrà in debito di dollari 204, a cui si devono aggiungere i dollari 108 del fitto, il che fa un debito totale di dollari 312 alla fine del primo anno. Nel secondo anno spenderà dollari 204 per la famiglia, con interesse decrescente all'8 per cento, ossia dollari 8.50, più l'interesse di dollari 204 del debito all'8 per cento ossia (in cifra tonda) dollari 16; fitto dollari 108; debito vecchio dollari 312; totale dollari 638.50. Tolto il prezzo del raccolto (dollari 450) rimane un debito di dollari 188.50. Il terzo anno paga su dollari 188.50 l'8 per cento ossia dollari 15; per la famiglia spende dollari 204 più l'interesse decrescente di dollari 8.50; dollari 108 di fitto; totale dollari 524; dedotti dollari 450 rimane un debito di dollari 74. Il quarto anno paga l'8 per cento su dollari 74, ossia dollari 5.90; spende dollari 204 più dollari 8.50 per la famiglia; dollari 108 di fitto; totale dollari 400.40. Col raccolto a dollari 450 rimane con un beneficio di dollari 50. Il quinto anno spende dollari 204 più dollari 8.50 per la famiglia; dollari 108 di fitto; totale dollari 320. Venduto il raccolto, rimane con dollari 180 in tasca, ossia con poco meno di quanto gli fa bisogno per mantenersi, e gli rimangono ancora cinque rate da pagare.

Con ciò si suppone che egli abbia avuto sempre buoni raccolti, che non abbia avuto spese per medico, che la famiglia non sia aumentata, e che non vi sia stata alcuna spesa straordinaria, che egli sia vissuto con un'economia eccezionale, e che il prezzo del cotone si sia sempre mantenuto alto. Anche in queste condizioni deve aspettare sei anni prima di liberarsi dal debito; se poi egli aveva contratto debiti anteriori (p. es. se fosse venuto dall'Italia a spese del proprietario come avviene nel 90 per cento dei casi) rimarrà in debito molto più a lungo. I calcoli qui fatti sono molto ottimisti.